

L'intervista

Parla Ernesto Albanese, figlio dell'ingegnere ucciso per rapina

“Quanti diritti calpestati in una città senza regole”

ROBERTO FUCCILLO

SIAMO ormai senza alcuna speranza?

«Questo no. C'è sempre posto per pensare a qualcosa almeno di meno peggio dell'attuale». Ernesto Albanese, figlio dell'ingegnere ucciso per rapina tre anni fa, animatore della associazione "L'Altra Napoli", tuttora impegnato anche a Napoli con progetti di recupero specie alla Sanità, prova a tenere in vita questa città malata di civiltà.

«Certo un episodio come quello di Melito indica ormai il totale rifiuto a riconoscere qualunque regola, qualunque autorità. Ampie fasce di popolazione ritengono di non dover rispetto neanche ai carabinieri. È un problema radicale di educazione civica, che nasce da lontano e attraversa l'educazione delle famiglie.

Forse bisognerebbe puntare direttamente sulle giovani generazioni?

«Ma se poi sono figli di gente che non parla l'italiano, la lingua non la apprenderanno mai. Purtroppo la soluzione richiede tempi lunghi, un cambiamento profondo delle persone. Qui si vedono cose che non sono credibili in altre parti del paese. Stiamo tutti dentro le stesse regole costituzionali, con gli stessi diritti, ma chi nasce a Napoli nasce con un handicap, non ha gli stessi diritti in termini di lavoro, salute, scuola».

Meno male che c'era un po' di speranza.

«Nessuno ha la bacchetta magica. La stessa questione dei rifiuti si è potuta risolvere perché era una questione materiale. Qui invece siamo di fronte all'immateriale, la soluzione non la si può comprare come i treni per la Germania. Però potrebbe dare un aiuto il ricambio della classe dirigente».

Impedirebbe le aggressioni ai



Ernesto Albanese

poliziotti?

«Non dico questo. Ma serve qualche esempio, una discontinuità che renda più facile l'idea che si inizia a cambiare registro. Se i nostri amministratori non impongono la regola e si adeguano invece allo stato dei fatti, se vanno avanti con la logica dei compromessi, allora è ovvio che tutti si sentono in diritto di fare come gli pare. D'altro canto è dovuto scendere il governo centrale a risolvere la grana dei rifiuti: si poteva fare da soli anche in questo caso, ma nessuno ha sentito per questo il dovere di farsi da parte. Se tutto è lecito, anche rimanere imperterriti al proprio posto, allora va bene tutto, dalla guida senza casco e in quattro su un motorino fino a farsi beffe delle forze dell'ordine».

E pensare che ora per strada c'è anche l'esercito.

«Non porterà a una improvvisa soluzione. Però la presenza visiva è comunque utile. Sarebbe auspicabile in tal senso anche un maggior impegno dei vigili urbani. A sanzionare le violazioni del codice della strada come pure le bancarelle che si spostano un metro in più al giorno sul marciapiede, e poi la gente deve scendere per strada, e così si favoriscono gli scippi e via di seguito. Però ci vuole una presenza costante, non fatti di colore che durano lo spazio di una mattina».

L'intervista

Albanese: “Diritti calpestati la crisi nasce nelle famiglie”



Ernesto Albanese
A PAGINA III

“

Un episodio come quello di Melito indica il totale rifiuto a riconoscere qualunque regola

”